

# III DOMENICA DI QUARESIMA – C

3 marzo 2013

**Prima Lettura** Es 3,1-8a.13-15

*Dal libro dell'Èsodo*

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava.

Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele».

Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?».

Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

**Salmo Responsoriale** Dal Salmo 102

*Il Signore ha pietà del suo popolo.*

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue infermità,  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti circonda di bontà e misericordia.

Il Signore compie cose giuste,  
difende i diritti di tutti gli oppressi.  
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,  
le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,  
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.

**Seconda Lettura** 1 Cor 10,1-6.10-12

*Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi*

Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.

Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

 **Vangelo** Lc 13,1-9

*Dal vangelo secondo Luca*

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O

quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Per cogliere lo spirito di questo Vangelo, dobbiamo interiorizzare bene le letture che lo precedono.

*«Il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe... »*

*«Ho osservato la miseria del mio popolo ... ho udito il suo grido ... conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo.*

*Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».*

Il suo Nome è tutto questo.

Il salmo ripete, in forma di preghiera, il “Nome” rivelato a Mosè.

Qualcuno racconta a Gesù l’orrore *di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici,*

*e di quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise.*

Perché Dio ha permesso quel sacrilegio di Pilato? E perché tante terribili disgrazie, inaccettabili, imprevedibili? Perché il dolore degli innocenti? La stessa domanda di Giobbe.

A parole Gesù non risponde. La sua risposta è nella vita e nella morte di croce.

Egli guarda molto più lontano, a Colui *il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. (1Ti 2,4)*

È preoccupato per il male che incombe sempre e che può davvero rovinare l’uomo. *Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.*

Non è una minaccia, ma una constatazione del pericolo a cui siamo sempre esposti. Nessuno può garantirci incolumità. Ogni evento doloroso

ci ricorda la nostra precarietà. Troppo semplice pretendere che Dio intervenga a risolvere i nostri problemi e a darci spiegazioni.

La Bibbia fin dall’inizio ha cercato nell’uomo stesso la causa del male ed ha percepito la dimensione collettiva del peccato di Adamo nel giardino di Eden. Adamo non è un nome proprio di persona. Adamo (da Adamah = terra/fatto di terra), rappresenta tutta l’umanità.

*Dio il Signore formò l'uomo (l'adam, il fatto di terra) dalla polvere della terra (adamah), gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo (il fatto di terra) divenne un'anima vivente. (Gen 2,7).*

Il peccato di Adamo non è la colpa di un individuo, ma della umanità; non sta all’origine nel tempo, ma alla radice della esistenza umana.

*Tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. (Ro 8,22-23)*



Bellissima la raffigurazione del peccato, di Michelangelo, nella Cappella Sistina: capolavoro di pittura, ma anche traduzione immaginaria, simbolica, inevitabilmente riduttiva, di un dramma spirituale, universale, e sempre presente.

Nasciamo tutti in una umanità tarpata, sempre insufficiente, corrotta per colpa di tutti e di ciascuno. Alla fragilità della natura umana aggiungiamo le colpe personali, la pigrizia, la distrazione, la indifferenza.

Non accorgersene è già peccato perché *significa che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genìa di ribelli. (Ez 12,2)*

Nella Bibbia è ricordato con frequenza il riconoscimento delle colpe collettive:

*Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; (Da 9,8)*

Il mondo creato non è perfetto: il creato non è Dio. L'universo contiene anche la mia impronta. Positiva o negativa. Sono chiamato a collaborare perché il mondo si realizzi nella direzione voluta da Dio. La creazione cresce o soffre anche per la mia infinitesimale partecipazione. Non sono solo spettatore.

Non mi bastano le forze umane; ho bisogno di rinascere in acqua e spirito santo, per partecipare alla vita nuova che può comunicarmi Colui che ha già vinto il mondo.

Il *vignaiolo* che interviene a scongiurare il taglio dell'albero e a concimare il terreno è immagine della mediazione di Gesù Salvatore: *io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Giov 10,10)*.

Non basta avere sentimenti di commozione e compassione di fronte alle povertà e sofferenze, senza riconoscerne le cause remote e senza mettere in discussione il proprio modo di vivere, e la società che contiene, ma anche produce, tante sofferenze.

È peccato accettare passivamente il male del mondo e il gioco dei poteri che stritolano l'uomo e la sua dignità. È peccato non reagire allo stordimento di una vita chiusa in se stessa, tesa alla ricerca del benessere personale che ci fa diventare ingranaggi di una società utilitaristica, che non vede e schiaccia i più deboli. Esistiamo per essere creatori, non solo consumatori.

*L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono (Salmo 48,13)*.

La formazione religiosa ricevuta ci ha insegnato a *"riconoscere i nostri peccati"*. Non basta più. La mentalità moderna si è fatta più sensibile alle responsabilità collettive. È indispensabile riconoscere anche i peccati sociali, i disordini, gli abusi, gli scandali, le ingiustizie in cui veniamo coinvolti come vittime, ma spesso anche come collaboratori ignari e accondiscendenti distratti.

Se ci sono peccati comunitari bisognerà esprimere pentimento e conversione anche con manifestazioni penitenziali pubbliche e comunitarie. Il male si combatte non a parole ma operando il bene. *Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male. (Ro 12,21)*.

Quale bene? Quali sono i *"segni dei tempi"* che stanno lievitando in una nuova società, nuova cultura, nuova religiosità, nuova gioventù?

Alcune indicazioni devo andarle a cercare nella generosità dei giovani, negli eroismi del vo-

lontariato, nella cattedra dei poveri ed emarginati; anche fuori delle nostre organizzazioni ecclesastiche, a volte preoccupate più di sopravvivere che di far vivere e di far crescere le opere di Dio.

Il Papa Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* indicava alcuni *segni dei tempi* in cui investire fiducia e impegno: l'apporto specifico della donna nella società, il risveglio alla autodeterminazione dei popoli, la promozione della pace... Riconoscere nuovi confini della politica, promuovere una mentalità non più campanilistica, ma europea e mondiale.

Anche la Chiesa ha bisogno di orizzonti più aperti e creativi. I fermenti di fedeltà al Concilio diffusi nel Popolo di Dio hanno bisogno di luce e sostegno. L'attesa del nuovo Papa ci riempie di speranze e di volontà di partecipare alla realizzazione di una Chiesa altra, nuova, libera, coraggiosa, trasparente, penitente, conciliare, che dialoga con tutti gli uomini, anche di altre religioni, aperta al futuro.

Dio ci dà ancora tempo perché la nostra vita possa produrre i frutti che Lui si aspetta.